

C'è un secondo debito pubblico (più grande del primo)?*

1. In ogni sistema previdenziale si possono individuare:

— una popolazione di pensionati, che di regola non deve più assolvere ad obblighi contributivi, e che in funzione della sua storia passata ha acquisito il diritto a un flusso vitalizio di pagamenti;

— una popolazione di attivi, ciascuno dei quali dovrà ancora versare contributi per un certo numero di anni, al termine dei quali entrerà nella popolazione dei pensionati. Il diritto degli attivi alla pensione può in prima approssimazione considerarsi già maturato e ancora da maturare in proporzione agli anni di lavoro rispettivamente già trascorsi e ancora da trascorrere.¹

Così in Italia come nella maggior parte degli altri paesi, i regimi pensionistici obbligatori, anche se inizialmente gestiti a capitalizzazione, si sono progressivamente spostati verso la ripartizione.² Eventuali riserve accumulate nei primi anni sono state successivamente assorbite dal supero delle prestazioni sulle entrate, e quindi in generale non esiste oggi, presso gli organi gestori dei sistemi previdenziali, alcuna attività a fronte dei diritti pensionistici maturati.

Una situazione siffatta può essere analizzata da due diversi, e anzi opposti, punti di vista: quello degli individui, titolari dei diritti pensionistici, e quello dello Stato, debitore di fatto — quali che siano la natura

* Ringrazio i professori Mario Arcelli, Mario Deaglio, Elsa Fornero, Sergio Ricossa, Giorgio Rota e Luigi Spaventa per le osservazioni critiche a una precedente (e alquanto diversa) stesura di questo scritto. Ringrazio altresì il prof. Giovanni Galatioto e il dott. Claudio Tomassini per il loro prezioso aiuto nell'impostazione dei calcoli attuariali.

Nei giorni in cui completavo la versione definitiva, è improvvisamente e immaturamente mancato il prof. Giorgio Rota. Dedico questo articolo alla memoria di un amico di rara intelligenza e di profonda generosità.

¹ Nel presente lavoro, ai fini così dell'analisi come dei calcoli, i titolari di pensione ai superstiti sono inclusi nella prima popolazione. I coniugi e i figli minori aventi diritto a pensione ai superstiti in caso di decesso del capofamiglia sono inclusi nella prima o nella seconda popolazione secondo che il capofamiglia sia pensionato o attivo.

² Sulle cause di questa tendenza cfr. CASTELLINO (1981), pagg. 150-155.

giuridica e l'eventuale autonomia amministrativa degli organi gestori — delle pensioni future.

Sotto il primo profilo, è frequente nella letteratura il riferimento al concetto di "ricchezza da sicurezza sociale" (*social security wealth*), che può essere definito in un'accezione lorda e in un'accezione netta.³

La ricchezza da sicurezza sociale (r.s.s.) lorda è il valore attuale delle future rate di pensione spettanti a tutti coloro che fanno parte delle forze di lavoro o che sono già pensionati. Il calcolo deve ovviamente essere effettuato tenendo conto non soltanto di un tasso di attualizzazione, ma altresì delle probabilità di sopravvivenza.

Per passare dalla r.s.s. lorda alla r.s.s. netta, si deve dedurre dalla prima il valore attuale dei contributi previdenziali (relativi alle gestioni pensionistiche) che saranno pagati da coloro i quali fanno attualmente parte delle forze di lavoro.

Il concetto di r.s.s. (lorda o netta) è prevalentemente utilizzato negli studi che si propongono di individuare, e possibilmente di misurare, gli effetti della sicurezza sociale sul risparmio. In tale contesto, infatti, esso è stato introdotto da M. Feldstein, acceso sostenitore della presenza e dell'elevatezza di quegli effetti (beninteso negativi, nel senso che l'aumento della r.s.s. riduce la propensione al risparmio) e recepito da coloro che, a fianco di Feldstein o in contraddittorio con lui, sono entrati nel dibattito.⁴

2. Dal punto di vista dello Stato, il pagamento delle pensioni è un obbligo e la percezione dei contributi un diritto. Recenti studi⁵ hanno preso in considerazione questo aspetto, proponendosi di analizzare e di quantificare ciò che d'ora innanzi verrà indicato come "debito da sicurezza sociale" (d.s.s.).

Il d.s.s. potrebbe essere definito in almeno tre modi diversi:

a) in maniera esattamente simmetrica e speculare rispetto alla definizione di r.s.s. netta, ossia come valore attuale delle prestazioni promesse dalla vigente legislazione agli attuali pensionati e agli attuali appartenenti alle forze di lavoro, al netto dei contributi che, sempre secondo la legislazione vigente, i secondi dovranno ancora versare;

³ Cfr. FELDSTEIN (1974), pag. 911, GULTEKIN e LOGUE (1979), pag. 66 sottolineano che si tratta di *fictional wealth*.

⁴ Cfr., fra i molti, MUNNELL (1974 e 1983), BARRO (1978), von FURSTENBERG e MALKIEL (1977), GULTEKIN e LOGUE (1979).

⁵ Cfr. tra gli altri BOSKIN (1982), BUYER (1983), BYATT (1984). Già in precedenza, peraltro, MILLER e UPTON (1974, pag. 182) avevano rilevato che «the present value of these benefit payments ... represents government debt just as much as do nicely printed bonds».

b) estendendo il calcolo a un orizzonte infinito, ossia sommando ad *a)* il valore attuale delle prestazioni promesse ai futuri entranti nelle forze di lavoro, nati e non nati, al netto dei contributi che essi verseranno;

c) limitando, per contro, il calcolo al valore attuale dei "diritti acquisiti": ossia alla somma delle prestazioni promesse agli attuali pensionati e della quota già maturata delle prestazioni promesse agli attuali appartenenti alle forze di lavoro, ovviamente senza deduzione alcuna di contributi futuri, i "diritti acquisiti" essendo tali grazie ai contributi già versati.

A chi volesse equiparare il d.s.s. nelle accezioni *a)* e *b)* al debito pubblico quale tradizionalmente inteso (o, in altre parole, al debito palese), potrebbero essere mosse alcune obiezioni.

La più ovvia sta in ciò, che la definizione *b)* implica previsioni, demografiche oltre che economiche, le quali divengono via via meno attendibili quanto più lontano è il periodo futuro a cui esse si spingono.

Si può inoltre rilevare, con riferimento ad ambedue le accezioni *a)* e *b)*:

— che se il d.s.s. rappresenta l'attualizzazione della differenza fra le future uscite e le future entrate attinenti alla previdenza sociale, bisognerebbe per coerenza tenere altresì conto della differenza attualizzata fra le future uscite e le future entrate relative a ogni altro aspetto dell'attività pubblica;

— che la legislazione in materia di previdenza sociale è suscettibile di mutamenti (e di fatto, nel nostro paese, muta ogni anno attraverso decine e decine di nuove norme), ciò che fa del d.s.s. una entità meno certa e meno salda del debito palese;

— che nella misura in cui un paese decida di fiscalizzare, ossia di coprire con il gettito dei tributi generali e non dei contributi assicurativi, una quota considerevole delle prestazioni previdenziali, il d.s.s. perde significato, perché le eccedenze tra prestazioni e contributi, dal cui valore attuale esso è costituito, sono destinate ad essere anno per anno sanate dalla fiscalità generale.

3. Le obiezioni ora esposte perdono gran parte del loro peso quando il d.s.s. venga espresso nell'accezione *c)*.

I "diritti acquisiti" sono, infatti, ben più che una previsione di spesa: sono sostanzialmente, anche se non formalmente, assai simili a diritti soggettivi, difficilmente intaccabili dalla nuova legislazione, come

le recenti vicende dei progetti italiani di riforma previdenziale persuasivamente confermano.⁶

Almeno in prima approssimazione, si può dunque assumere che eventuali modificazioni legislative incidano sulla misura dei contributi da pagare in futuro e sulla quota dei diritti pensionistici che maturerà in futuro, ma non sulle pensioni già liquidate e sui pro-rata di pensione già maturati in passato.⁷

Quanto alla possibile fiscalizzazione della previdenza sociale, l'interpretazione che segue conduce a vedervi una conferma, anziché una confutazione, dell'analogia tra d.s.s. e debito palese.

Il d.s.s. nella definizione c) può infatti essere inteso come un insieme di *zero coupon bonds* scadenti ciascuno in un diverso anno futuro e di valore, a scadenza, pari alla quota già oggi maturata delle prestazioni pensionistiche previste per quell'anno.⁸ Come il debito palese è stato sottoscritto mediante versamenti volontari, così il d.s.s. è stato "sottoscritto" mediante il pagamento obbligatorio dei contributi pensionistici.⁹

Il debito palese può in futuro essere 1) estinto mediante un supero delle entrate sulle spese (inclusi fra le seconde gli interessi sul debito stesso),¹⁰ oppure 2) rinnovato attraverso nuove emissioni.

Il d.s.s., o più precisamente ogni sua rata annua corrispondente alle prestazioni scadenti nell'anno, può essere estinto mediante 1') un supero delle entrate diverse dai contributi sulle spese diverse dalle pensioni (è il caso della "fiscalizzazione"), oppure 2') l'emissione di debito palese, o ancora 3') il gettito dei contributi pensionistici.

L'analogia, o anzi l'identità, tra 1) e 1') e tra 2) e 2') conduce a considerare il d.s.s. strettamente analogo al debito palese. Ma anche

⁶ Si potrebbe anzi osservare che negli anni Settanta — e più precisamente negli anni in cui il tasso reale medio di interesse sul debito pubblico ha assunto valori negativi — una non irrilevante quota del debito palese è stata ripudiata attraverso l'inflazione, mentre il d.s.s., già espressamente indicizzato al costo della vita nel 1969, è stato super-indicizzato nel 1975. L'art. 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria 1984), ha introdotto un nuovo sistema secondo il quale le pensioni, nel complesso, sono lievemente sotto-indicizzate rispetto al costo della vita, ma su ciò cumulano (come già dal 1975) l'aumento delle retribuzioni reali.

⁷ Ove, poi, la valutazione del d.s.s. concorresse a rendere politicamente accettabile l'adozione di misure che intacchino anche i "diritti acquisiti", non si potrebbe negare a quella valutazione, nel momento stesso in cui la si dovesse rettificare, il merito di avere recato una qualche utilità!

⁸ Poiché il valore attuale di ognuno di questi ipotetici *zero coupon bonds* si ottiene scontando il suo valore a scadenza, il tasso di interesse implicito nel titolo è quello applicato nell'operazione di sconto.

⁹ Ove una parte dei contributi non dia luogo all'acquisizione di diritti previdenziali, questa parte può essere assimilata alle imposte.

¹⁰ È ovvio che se, per contro, le spese superano le entrate, la differenza si traduce in un aumento del debito palese.

tra 3') e 2 sussiste una evidente analogia, perché il prelevamento di contributi si accompagna alla promessa di prestazioni pensionistiche future, e quindi in sostanza equivale all'emissione di nuovo d.s.s.

4. La crescita assoluta e relativa del debito pubblico palese, all'estero e in Italia, è fonte di diffuse preoccupazioni. Il Governatore della Banca d'Italia ha ricordato, nelle considerazioni finali lette il 31 maggio 1984, che «i problemi posti dall'interazione tra debito accumulato e disavanzi ripetutamente elevati si fanno pressanti».

L'analogia tra il debito palese e il d.s.s. non è ovviamente completa. In particolare, il d.s.s. non è negoziabile, e pertanto non è «vulnerabile agli *shocks* derivanti da variazioni del saggio reale di interesse». ¹¹ Le cose sin qui dette permettono peraltro di concludere che il d.s.s., se pure non è strettamente equivalente al debito palese, non ne è nemmeno così diverso da potere essere dimenticato mentre tanto (e giustamente) ci si preoccupa degli andamenti del debito palese e del suo rapporto con il prodotto interno lordo.

Le condizioni necessarie affinché il rapporto tra il debito palese fruttifero e il PIL non esploda sono state più volte illustrate. In esse assume un ruolo cruciale (ove le entrate annue non consentano di coprire tutte le spese annue diverse dagli interessi e inoltre almeno una parte di questi) la condizione che il tasso nominale di interesse, moltiplicato per la quota dei disavanzi finanziata con l'emissione di debito fruttifero, sia inferiore al tasso di sviluppo del prodotto lordo nominale. ¹²

L'esistenza del d.s.s. rende ancora più grave il problema e impone ulteriori condizioni. In questa più ampia visione, particolare rilevanza assume il tasso di interesse implicito nel confronto tra le nuove promesse previdenziali e il prelievo contributivo che le genera, essendo evidente che, ove questo tasso sia superiore al tasso di sviluppo del PIL, ne può derivare un rischio di esplosione. In un piano di rientro del disavanzo pubblico è dunque necessario — nella qui assunta ipotesi che i "diritti acquisiti" siano difficilmente modificabili — adottare misure le quali, a parità di prelievo contributivo, attenuino quelle nuove promesse.

5. Un primo e provvisorio tentativo di valutare, con riferimento al nostro Paese e al dicembre 1983, l'ordine di grandezza del debito da sicurezza sociale può essere compiuto come segue.

¹¹ Cfr. GIAVAZZI (1984), pag. 151, e altresì CAMERA DEI DEPUTATI (1984), pag. 96.

¹² Cfr. tra gli altri SPAVENTA (1984 b, pag. 115).

Si considerano soltanto i principali regimi previdenziali, vale a dire:

- il Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD);
- le tre Gestioni speciali per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti);
- lo Stato e le aziende autonome statali;
- il Fondo sociale, in quanto erogatore della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di redditi.

Non si considerano — pur trattandosi di un ordinamento di rilevanti dimensioni — gli Istituti di previdenza del Ministero del Tesoro (ossia le Casse pensioni per i dipendenti degli enti locali, i sanitari ospedalieri, gli insegnanti d'asilo e gli ufficiali giudiziari) poiché questi Istituti operano ancora parzialmente in regime di capitalizzazione e posseggono un cospicuo patrimonio, mobiliare e immobiliare, che dovrebbe essere computato in deduzione dal d.s.s., ma di cui sarebbe peraltro assai difficile la valutazione.

Per ciascun regime, si sono separatamente valutate (a) la componente del d.s.s. relativa alle pensioni già liquidate al dicembre 1983 e (b) la componente relativa ai pro-rata di pensione maturati al dicembre 1983 a favore degli attivi.

Il d.s.s. è attualizzato al tasso di interesse *reale* del 3 per cento. I risultati sono espressi in lire 1983.

Per il *Fondo pensioni lavoratori dipendenti*, ci si avvale delle previsioni formulate, sino al 2015, attraverso il modello econometrico messo a punto da un gruppo di studio costituito presso l'ANIA, nella versione che si riferisce alla legislazione vigente al dicembre 1983 (ivi incluse le norme di indicizzazione decorrenti dal maggio 1984 ai sensi della legge finanziaria 1984).

Poiché il modello fornisce il flusso annuo in lire costanti delle pensioni pagabili a coloro che sono già pensionati il 31 dicembre 1983, per il calcolo della componente (a) è stato sufficiente attualizzare questo flusso: ne risulta l'importo di 613.000 miliardi di lire.

Per la componente (b), il modello fornisce l'importo in lire costanti delle nuove pensioni dirette liquidate ogni anno. Si è supposto che la quota già maturata al 31 dicembre 1983 sia pari ai 34/35 per le pensioni da liquidare nel 1984, ai 33/35 per quelle da liquidare nel 1985, e così via (i risultati del modello si arrestano al 2015, quando ormai il flusso viene computato per i soli 3/35).

Poiché le nuove pensioni vengono ogni anno adeguate al costo della vita¹³ e inoltre maggiorate della percentuale di aumento dei salari reali, si è supposto che quest'ultima percentuale sia costantemente pari al 3% e perciò compensi il tasso di sconto. Al momento della liquidazione, il valore attuale di una rendita vitalizia di una lira è quindi pari al numero di lire che corrisponde al numero di anni di vita media residua del percipiente. Si è operato il calcolo separatamente per maschi e femmine, supponendo che tutte le liquidazioni avvengano in età 60 per i maschi e 55 per le femmine, e maggiorando di due anni la vita residua dei maschi per tenere conto della reversibilità ai superstiti.

Infine, come è ovvio, il valore attuale all'anno t delle rendite vitalizie corrispondenti alle pensioni liquidate in tale anno è stato scontato per il numero di anni che intercorre tra il 1983 e t .¹⁴

Il valore attuale di tutte le nuove pensioni da liquidare dal 1984 al 2015, per il pro-rata maturato al dicembre 1983, risulta così pari a 891.000 miliardi di lire.

Gestioni speciali dei lavoratori autonomi. Le pensioni erogate da queste gestioni vengono annualmente indicizzate, secondo la legislazione vigente, al costo della vita, ma non ai salari reali. Tenuto conto della distribuzione dei pensionati per classi quinquennali di età, la componente (a) del d.s.s. è stata calcolata separatamente per maschi e femmine come somma del valore attuale al 3% di rendite vitalizie riferite all'età centrale di ciascuna classe. Si ottengono così 49.000, 17.000 e 16.000 miliardi rispettivamente per coltivatori diretti, artigiani e commercianti (e così in totale 82.000 miliardi).

Per la componente (b) (pro-rata per gli attivi), si è partiti dal presupposto che tutte le pensioni ai lavoratori autonomi vengano corrisposte a partire dal sessantesimo anno di età, e che al dicembre 1983 fossero maturati tanti quarantesimi di pensione quanti gli anni di età oltre i 20. Per la classe di età t si è quindi considerato il valore attuale al 3% di una rendita vitalizia su testa sessantenne, moltiplicato per

¹³ Si trascura, per semplicità, la lieve degressività che tuttora permane nel sistema di indicizzazione per le pensioni di importo superiore al doppio del minimo ai sensi dell'art. 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

¹⁴ Per esempio: l'importo annuo delle nuove pensioni dirette da liquidare a maschi nel 1990 ammonta, secondo il modello ANIA, a 1.727 miliardi di lire 1983. La vita media residua dei maschi sessantenni, secondo le tavole di mortalità italiane 1977-79, è di 16,97 anni. Il valore attuale al 3% di una lira pagabile fra 7 anni è pari a 0,8130. L'addendo relativo al 1990 — e in maniera analoga si è proceduto per ogni altro anno tra il 1984 e il 2015 — sarà dunque (in miliardi di lire)

$$1.727 \times 28/35 \times (16,97 + 2) \times 0,8130 = 21.308$$

($t - 20$) quarantesimi e per la probabilità di sopravvivenza al 60° anno e scontato, sempre al 3%, per ($60 - t$) anni. La distribuzione per classi quinquennali di età dei coltivatori diretti è stata fornita dall'INPS; per artigiani e commercianti si è supposta una distribuzione proporzionale ai dati delle tavole di sopravvivenza 1970-72. Si ottengono così (con approssimazioni che tengono conto della probabilità di lasciare superstiti) 31.000, 25.000 e 21.000 miliardi di lire rispettivamente per le tre gestioni (e così in totale 77.000 miliardi).

Stato e aziende autonome statali. Anche queste pensioni, come quelle del FPLD, vengono annualmente indicizzate al costo della vita e ai salari reali. In mancanza dei dati sulla distribuzione per età dei pensionati e degli attivi, si è proceduto come segue.

Per la componente (a), si è supposto che la distribuzione per età dei pensionati sia analoga a quella del FPLD, e che quindi il rapporto tra il valore attuale dei pagamenti futuri e l'importo delle pensioni erogate nel 1983 rilevabile per il FPLD ($613.000 : 44.000 \approx 14$) sia estensibile al settore statale (che nel 1983 ha erogato pensioni per circa 12.000 miliardi di lire). Si perviene così a un valore attuale di 168.000 miliardi di lire.

Per i dipendenti in attività, pari a oltre 2.000.000 di persone di cui il 63% maschi e il 37% femmine, si è supposto un flusso di pensionamenti di 45.000 unità dal 1984 al 1990, di 50.000 dal 1991 al 2000 e di 55.000 dal 2001 al 2015, ripartito tra i due sessi nelle medesime proporzioni del 63% e 37%. Nel 1983, il valore medio delle pensioni statali è stato di circa 10 milioni di lire. Poiché queste pensioni sono commisurate all'ultima retribuzione, si è supposto che il valore medio reale delle pensioni di nuova liquidazione aumenti del 3% l'anno. L'importo medio delle pensioni liquidate nel 1984 sarà dunque pari a lire $10.000.000 \times 1,03$; quello delle pensioni liquidate nel 1985 a lire $10.000.000 \times (1,03)^2$; e così via. Moltiplicando il numero dei nuovi pensionati per questo valore medio, risulta determinato l'importo annuo (sempre in lire 1983) delle pensioni di nuova liquidazione.

Come già per il FPLD, si è supposto che, una volta liquidate, le pensioni aumentino, grazie all'indicizzazione ai salari reali, del 3% l'anno, ciò che compensa, ai fini del calcolo del valore della rendita vitalizia attualizzato al momento della liquidazione, il tasso di sconto. Si è ipotizzato, così per i maschi come per le femmine, il pensionamento a 60 anni; alla vita residua dei maschi sono stati aggiunti due anni per tenere conto della reversibilità ai superstiti. I calcoli sono quindi stati

eseguiti secondo il procedimento già illustrato in nota per il FPLD. Ne risulta, per la componente (b), l'importo di 165.000 miliardi di lire.

Resta, da ultimo, il *Fondo sociale*, che eroga, agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, pensioni indicizzate al costo della vita (non ai salari reali). Non esistendo una collettività di assicurativi, si deve soltanto valutare la componente (a). Supponendo un'età media di 70 anni della collettività dei pensionati, in prevalenza donne, si è moltiplicato il flusso delle prestazioni erogate nel 1983 (1.600 miliardi) per il valore attuale al 3% di una rendita vitalizia unitaria su testa femminile settantenne. Ne risulta l'importo di circa 15.000 miliardi di lire.

6. Il debito da sicurezza sociale, calcolato con i criteri a volta a volta esposti (e in particolare: riferito al dicembre 1983 ed espresso in lire 1983), si compendia nella tabella seguente (le cifre sono state ulteriormente arrotondate per evitare un'illusoria impressione di accuratezza).¹⁵

		(miliardi di lire)
FPLD	(a) pensionati	600.000
	(b) pro-rata attivi	900.000
Lavoratori autonomi	(a) pensionati	80.000
	(b) pro-rata attivi	80.000
Statali	(a) pensionati	170.000
	(b) pro-rata attivi	165.000
Fondo sociale		15.000
Totale		2.010.000

¹⁵ Non può non destare qualche perplessità l'osservazione che, mentre per il FPLD il rapporto tra i valori (a) e (b) risulta pari a due terzi, l'analogo rapporto per gli statali è vicino all'unità. Poiché il rapporto tra il numero dei pensionati e il numero degli attivi è assai maggiore nel FPLD (circa 80%) che nello Stato (circa 55%), ci si dovrebbe attendere, confrontando il rapporto (a)/(b) nei due regimi, una disegualianza opposta. È ben vero che nel FPLD l'importo medio delle pensioni di nuova liquidazione tende a superare quello delle pensioni vigenti, ma non sembra che questo solo fatto possa spiegare l'accennato divario.

Poiché le stime relative ai pensionati sono per la loro natura più attendibili di quelle relative al pro-rata degli attivi, il divario potrebbe rilevare una sopravvalutazione del pro-rata del FPLD e/o una sottovalutazione del pro-rata degli statali. E poiché il modello ANIA (su cui si fondano le stime del FPLD) è assai più articolato e analitico delle stime qui compiute per gli statali, si dovrebbe concludere per una sottovalutazione dell'importo di 165.000 miliardi relativo a questi ultimi.

Il risultato complessivo (due milioni di miliardi!) è peraltro così stupefacente che è forse prudente considerare anche l'ipotesi di una sopravvalutazione del pro-rata degli attivi coperti dal FPLD. Se il relativo importo fosse ricondotto, per analogia con gli statali, ad un rapporto 1 : 1 con il valore attuale delle prestazioni dovute ai pensionati, esso si ridurrebbe di 300.000 (da 900.000 a 600.000) miliardi, col che il totale generale scenderebbe a 1.700.000 miliardi.

Al dicembre 1983, il debito pubblico palese era pari a 453.000 miliardi di lire (di cui 79.000 verso la Banca d'Italia). Il d.s.s. risulta di ammontare più che quadruplo rispetto all'intero debito palese, e più che quintuplo se da quest'ultimo si esclude la parte monetizzata. Per quanto approssimative e in parte eroiche siano le stime qui proposte, il loro ordine di grandezza non può non confermare quanto poco meditate siano state le promesse previdenziali sino a oggi sancite dal nostro legislatore, e quanto urgente una riforma la quale attenui le nuove promesse che negli anni avvenire si accompagneranno alla maturazione di ulteriori anzianità e al prelievo di ulteriori contributi.

ONORATO CASTELLINO

BIBLIOGRAFIA

- BANCA D'ITALIA, *Relazione del Governatore per l'esercizio 1983*, Roma, 1984.
- BARRO, R.J., *The Impact of Social Security on Private Saving*, Washington, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1978.
- BOSKIN, M.J., "Federal Government Deficits: some Myths and Realities", *American Economic Review - Papers and Proceedings*, May 1982, pp. 296-303.
- BUITER, W.H., "Measurement of the Public Sector Deficit and Its Implications for Policy Evaluation and Design", *IMF Staff Papers*, June 1983.
- BYATT, I.C.R., "Public Debt in the U.K.: Trends, Composition and Performance", relazione presentata al 40° Congresso dell'International Institute of Public Finance, Innsbruck, 1984.
- CAMERA DEI DEPUTATI (Servizio Studi), *L'indebitamento pubblico in Italia: evoluzione, prospettive e problemi*, Roma, 1984.
- CASTELLINO, O., "La previdenza sociale in Italia: quanto sociale e quanto previdente?", *Rivista di Politica Economica*, febbraio 1981.
- FELDSTEIN, M., "Social Security, Induced Retirement, and Aggregate Capital Accumulation", *Journal of Political Economy*, September-October 1974.
- VON FURSTENBERG, G.M. e MALKIEL, B.G., "The Government and Capital Formation: A Survey of Recent Issues", *Journal of Economic Literature*, September 1977.
- GIAVAZZI, F., "Una nota sul debito pubblico in Italia", in questa *Rivista*, N. 147, settembre 1984.
- GULTEKIN, N.B. e LOGUE, D.E., "Social Security and Personal Saving: Survey and New Evidence", in G.M. VON FURSTENBERG (ed.), *Social Security versus Private Saving*, Cambridge (Mass.), Ballinger, 1979.
- MILLER, M.H. e UPTON, C.W., *Macroeconomics: a Neoclassical Introduction*, Homewood, Irvin, 1974.
- MUNNELL, A.H., *The Effect of Social Security on Personal Saving*, Cambridge, Ballinger, 1974.
- MUNNELL, A.H., "Social Security, Private Pensions and Saving", relazione presentata al 39° Congresso dell'International Institute of Public Finance, Budapest, agosto 1983.
- SPAVENTA, L., "La crescita del debito pubblico in Italia: evoluzione, prospettive e problemi di politica economica", in questa *Rivista*, N. 147, settembre 1984.
- SPAVENTA, L., "Nota sulla sostenibilità della crescita del debito pubblico", in *Moneta ed economia nazionale*, numero monografico di *Piemonte vivo*, Torino, 1984 (b).